LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 10-11 Novembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 265 — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 60

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 6; ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 23 per linea esclusa. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 55-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 62, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Grassa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

LA TRAGICA NOTTE DI GINEVRA

I fucili-mitragliatrici hanno falciato le prime file della folla

Reparti di soldati disarmati e maltrattati — La terribile sparatoria — Il tragico bilancio: quindici morti e sessantacinque feriti gravi

Ginevra, 10 sera.

I tragici fatti che hanno funestato stanotte Ginevra sono la conseguenza dello stato di tensione che si è venuto creando in questi ultimi tempi tra gli elementi sovversivi e i partiti d'ordine della città. I capi socialisti di Ginevra, e cioè Leon Nicole, direttore del giornale Le Travail *e l'avvocato Dicker, un ebreo russo naturalizzato svizzero, si sono da tempo fatti notare in seno allo stesso partito socialista svizzero per il carattere estremista della loro politica, a tinte nettamente bolscevizzanti.*

L'origine del conflitto

Dopo le manifestazioni avvenute nell'agosto 1927 davanti al Palazzo della Società delle Nazioni come protesta per l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, dei disordini gravi non si erano tuttavia più dovuti lamentare, nonostante le frequenti dimostrazioni di piazza dei socialisti per l'assoluta passività dimostrata dagli altri partiti. I primi segni di reazione furono manifesti con la comparsa sul campo politico ginevrino dell'Ordre Politique National, creato e diretto dal pubblicista ginevrino Georges Oltramare. La resistenza opposta da questo gruppo d'avanguardia che aveva per programma la lotta contro i rossi, sia sul campo della politica cantonale che sulle piazze stesse, provocava infatti lo scorso anno i primi scontri.

Qualche mese dopo le altre forze nazionali di Ginevra decidevano di associarsi direttamente alla azione dell'O. P. N., fondando con i principali membri di questo un nuovo partito, l'Union Nationale. E' stato appunto per la controffensiva lanciata da questa nuova organizzazione politica che una ventina di giorni or sono un comunista, pregato socialista, residente ad introdurre un nuovo regime fiscale, veniva ripetuto a fortissima maggioranza nel corso di un referendum popolare. L'insuccesso consigliava i capi sovversivi che prendevano pretesto da una riunione pubblica organizzata ieri sera dall'Union National per lanciare sulla piazza tutte le loro forze. Circa cinque mila persone si riunivano così ieri sera nelle Rue de Carouge, cercando di porre un vero e proprio assedio al fabbricato dove si svolgeva la riunione.

Le autorità ginevrine, temendo di non poter fronteggiare la difficile situazione con le sole forze di polizia, avevano chiesto a Losanna l'invio di un contingente di soldati appartenenti al corso di reclute che si sta appunto svolgendo in quest'ultima città. Le truppe inviate da Losanna (250 uomini in tutto) non venivano però subito dislocate sulla piazza. Soltanto verso le ore 9, quando i primi cordoni di gendarmi stavano per essere sopraffatti, un gruppo di 50 soldati usciva dalla caserma, avviandosi sul luogo della manifestazione. La folla si lanciava immediatamente sul piccolo manipolo e prima che da parte dei soldati si potesse organizzare una qualsiasi resistenza, si impadroniva dei fucili (che, a quanto pare, erano tutti scarichi) dei caschi, e delle daghe. Le giovanissime reclute venivano fatte segno ad un selvaggio attacco con i calci dei loro stessi fucili riportando delle fratture alle gambe ed alle mascelle. Altri soldati erano letteralmente calpestati dalla folla.

L'eccidio

Gli altri reparti di soldati, i cui fucili erano stati nel frattempo caricati, uscivano allora dalle caserme. La folla, imbaldanzita dalla mancanza di resistenza opposta dal primo contingente, marciava però risolutamente contro i soldati, che erano obbligati a indietreggiare dalla Rue de Carouge, fino alla piazza prospiciente il Palazzo delle Esposizioni. L'arrivo sulla piazza di due camions montati con mitragliatrici non intimidiva la folla; alcuni dei più scalmanati cercavano anzi di arrampicarsi sugli autocarri e di smantellarli.

Allora si udirono i primi colpi di arma da fuoco. La truppa che si vedeva ormai minacciosamente serrata contro l'alta muraglia del Palazzo delle Esposizioni procedeva alle intimazioni d'uso, senza per altro che la folla desistesse dalla sua pressione. La prima serie di colpi furono tirate in aria. I tumultuanti, forse pensando che le armi fossero cariche a salve, tentavano nuovamente di disarmare i soldati. Ma i primi colpi sparati contro la folla hanno avuto un effetto micidiale, dato che le armi usate appartengono al tipo di fucile mitragliatrice da poco introdotto nell'esercito elvetico. Le prime file dei dimostranti erano state addirittura falciate. Nonostante le urla dei feriti, i manifestanti che si trovavano alla estremità opposta della piazza non si rendevano conto del pericolo e continuavano l'attacco contro i soldati, provocando una nuova sparatoria che aveva stavolta per risultato di far sfollare completamente la piazza.

Mentre i soldati procedevano alla formazione di cordoni in modo da sbarrare completamente la località, le vittime venivano raccolte e trasportate nei vicini caffè, le cui sale erano trasformate in infermerie.

Quasi contemporaneamente alla sparatoria avvenuta sulla piazza al

Le elezioni in Germania: Hindenburg alle urne

momento della uscita della riunione dell'Union National in Rue de Carouge dei colpi d'arma da fuoco sono stati tirati contro alcuni rappresentanti del governo, che si trovavano nel posto di polizia. Una pallottola è passata stranamente alla testa dello stesso Presidente del Governo, Frederic Martin. Dato che i colpi partivano da una finestra della casa prospiciente il fabbricato dove si svolgeva la riunione, una perquisizione effettuata immediatamente nei quattro piani della casa non ha dato alcun risultato.

Un anarchico, tale Bovet, domiciliato in detto fabbricato, è stato tuttavia fermato.

Cortei notturni

Più tardi, un gruppo di duecento comunisti percorreva le strade principali della città, cercando di organizzare una manifestazione in altre località; ma venivano dispersi dai gendarmi.

Subito dopo le manifestazioni, verso le due di notte, si riuniva in seduta straordinaria il Governo cantonale, il quale decideva di mettere di picchetto il terzo reggimento di fanteria e il battaglione di riserva centotre.

Nella mattinata il bilancio delle vittime ha potuto essere stabilito con precisione. Esso comporta da parte dei dimostranti ben 15 morti e 65 feriti. Di questi, la maggior parte si trovano in stato gravissimo, essendo stati colpiti nella parte superiore del corpo in seguito alla azione dei fucili-mitragliatrici. Alcuni hanno ricevuto una scarica di diversi proiettili e appaiono orribilmente sfigurati, col cranio scoperchiato o in parte letteralmente strappato. L'effetto micidiale delle armi usate dalla truppa è evidente anche nelle tracce lasciate sui muri delle case prospicienti il Palazzo dell'Esposizione, dove si vedono dei fori larghi come un pugno. Le tracce dei colpi sono visibili su un fronte di oltre trecento metri. La maggior parte delle vetrine dei negozi sono crivellate di colpi.

La truppa ha lasciato la piazza nelle prime ore della mattinata rientrando nelle caserme. Nell'infermeria della caserma sono stati ricoverati una ventina di soldati, la maggior parte dei quali ha riportato fratture alle gambe e alle mascelle. Due soldati hanno inoltre ricevuto del pepe negli occhi. Anche un ufficiale è gravemente ferito alla bocca da un colpo vibrato col calcio di un fucile.

Enorme impressione

Molta gente è riunita sul teatro dei sanguinosi disordini, commentando variamente gli avvenimenti. Una enorme impressione ha causato la notizia dell'arresto avvenuto stamane del capo socialista Leon Nicole nonostante l'immunità parlamentare che lo copre nella sua qualità di consigliere nazionale. Il Dipartimento di polizia ha deciso di spiccare il mandato di cattura contro il Nicole.

Il delitto antifascista di Lione

L'anarchico arrestato complice degli assassini?

Parigi, 10 sera.

Continua febbrilmente l'attività dei servizi di polizia di Lione, del dott. Mourey commissario del quartiere delle Charpennes e del suo segretario Souvat allo scopo di ritrovare gli assassini del pugile italiano Carlo Di Mauro, selvaggiamente ucciso domenica da sei sconosciuti in un caffè della frazione Villeurbanne. Le numerose testimonianze raccolte sinora concordano tutte nel far rilevare che l'assassinio è il frutto di una criminale vendetta politica. La brigata di Giriat, riuscendo a identificare e trarre in arresto un pericoloso anarchico, sembra abbia messo la polizia su una buona pista.

La deposizione dei Gallori

L'anarchico, che si chiama Alberto Gallori ed è nato 24 anni or sono a Galluzzo, in provincia di Firenze, pare abbia sostenuto una parte assai torbida nell'ignobile misfatto. Il Gallori, che abita a Villeurbane, esercita il mestiere di tappezziere ma la sua attività è stata sin qui quasi del tutto consacrata all'opera anarchica. Egli è notissimo a Lione come antifascista pericoloso, e sul suo conto si sa che è stato immischiato a più riprese a Lione, Marsiglia, Parigi, Maraglia e Grenoble in parecchie dimostrazioni comuniste.

La perquisizione operata nella sua camera ha portato al rinvenimento di molti opuscoli e manifestini rivoluzionari. Ci è anche trovato un biglietto così concepito: «La mia innocenza verrà un giorno riconosciuta», il che prova ad abbondanza che egli sapeva di finire in prigione... Non sussiste più alcun dubbio ch'egli sia uno dei complici dell'assassino, o addirittura l'assassino in persona, all'atto dei suoi reiterati dinieghi.

Il giudice istruttore Vuillemos ha dovuto per ora limitarsi a raccogliere la seguente deposizione del Gallori:

«Riconosco di aver partecipato domenica mattina alla manifestazione politica diretta contro il Console italiano e contro il deputato fascista Alfredo Giarratana. Verso le ore 14, in un caffè dell'Avenue Thiers, ho effettivamente avuto un colloquio con cinque compagni che condividevano le mie idee anarchiche, ma che non conosco neppure di nome. Confermo quanto così dissero: che volevano dare un esempio, e tenevano assolutamente ad uccidere il boxeur. Ma ebbi paura di essere compromesso e li lasciai andare soli. Quasi un'ora dopo il Di Mauro veniva ucciso; io però appresi la notizia da qualcuno che ho incontrato. Ammetto anche di essere andato subito a nascondermi al mio domicilio, ma feci ciò per il timore di essere arrestato».

Vibrata protesta

Il Gallori è in stato di arresto anche perchè su di lui pesa un mandato di espulsione. Da questo anarchico si addensano sospetti gravissimi. Sono probabili altri arresti. Intanto qualche giornale protesta contro la bieca manovra sollevata dalla stampa socialista e comunista la quale ha tentato di soffocare le ripercussioni di questo turpe misfatto antifascista, insinuando fin dal primo momento il sospetto che Carlo Di Mauro fosse rimasto vittima della malavita alla quale apparteneva. Fra i fogli insorti contro questa insinuazione è il *Petit Journal*, il quale, in un articolo in corsivo, così commenta:

«Non poteva essere che così. I morti hanno sempre torto. Da qualche tempo non ci dovevano presentato il caso dello sportivo-apache, ma ecco che l'attesa non è stata troppo lunga. Stavolta si tratta di un autentico atleta, un pugile che aveva anche una solida reputazione nella regione lionese: Carlo Di Mauro, vincitore di molti combattimenti, 17 dei quali per k. o. L'infelice è stato assassinato. Si è preteso che Di Mauro avesse relazioni nella malavita e che sia stato punito per non so che. Povero ragazzo! Il profano che avrà letto tali notizie si sarà detto: «Insomma, questa gente che sferra pugni sul ring è davvero poco raccomandabile. Che brutto ambiente!». Ora tutto dice, al contrario, che il Di Mauro era un eccellente ragazzo, il quale si interessava molto alla politica. Essendo italiano era fascista e, perciò, non andava assolutamente a genio ad alcuni rinnegati. Questi ultimi hanno voluto vendicarsi, poichè non è sempre consigliabile avvicinare un pugile nelle riunioni movimentate. Attendiamo la fine dell'inchiesta ma, fin da questo momento, si rispetti la memoria di un atleta che non mancava di buone qualità e che, vigliaccamente aggredito, è caduto per un k. o. dal quale non ci si sveglia più!».

Il settimanale fascista di Parigi, *La Nuova Italia*, dedica un lungo articolo alla memoria del povero Di Mauro, la cui vita è stata troncata in pieno ritmo di giovinezza, per il suo slancio patriottico. Il nostro confratello parigino colloca il nome di Carlo Di Mauro accanto a quelli dei più puri eroi della causa nazionale.

Le mostra dei vini tipici inaugurata da S. E. Acerbo

Roma, 10 sera.

Questa mattina il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, con il quale si notavano i Sottosegretari onorevoli Marescalchi e Serpieri, l'onorevole Angelini, il Governatore di Roma e molte autorità e giornalisti, ha inaugurato con semplice cerimonia la mostra nazionale dei vini tipici.

Il Ministro, che ha compiuto una lunga e minuziosa visita ai varii stands, ha avuto parole di vivo elogio per gli organizzatori.

Questa rassegna dei vini tipici nazionali ha per scopo principale di imporre all'attenzione degli italiani il quadro veramente grandioso della nostra produzione enologica e contribuire con efficacia alla ripresa del consumo in questo ramo così intimamente connesso all'economia agricola. Perciò tutte le regioni sono rappresentate con i loro speciali prodotti, moltissimi dei quali hanno rinnovata antica e mondiale.

Del Piemonte — la regione classica dei vini superiori — troviamo il Barolo famosissimo e con il *Barolo*, il *Barbaresco*, il *Gattinara*, il *Lessona*, il *Valdengo*, il *Ghemme*, il *Sizzano*. A questa gloriosa serie di nobili vini si aggiungono meno celebrati ma ottimi sempre, il *Barbera* d'Asti e del Monferrato, il *Grignolino*, la *Freisa*, vini gagliardi e pregiati. Sempre nel Piemonte notiamo l'*Erbaluce* di Caluso, il Settimo Rottaro, e di Azeglio; i vini passiti valdostani, il Moscato passito di Acqui, e quello di Asti, il Moscato secco e sovratutto il delizioso Moscato Spumante, vera grande affermazione della industria vinicola italiana, che si prepara con le uve moscate prodotte a Canelli, a Strevi, a Santo Stefano Belbo ed in molti altri Comuni del circondario di Asti, di Acqui, di Alessandria e di Alba.

Infine sempre nel Piemonte, ma prodotto con vini di ogni parte d'Italia troviamo famosissimo il Vermut — nome straniero di un vino italianissimo — che altri Paesi hanno invano tentato di imitare.

Roosevelt s'insedierebbe subito alla Casa Bianca

in vista dei gravissimi problemi dell'ora

New York, 10 sera.

Siamo alla vigilia d'un fatto assolutamente insolito nella storia costituzionale degli Stati Uniti? Da ieri si accenna, infatti, alla possibilità che Hoover, il presidente battuto nelle elezioni dell'otto novembre, insedi immediatamente Roosevelt nella suprema magistratura dello Stato, data l'urgenza e la gravità dei problemi sul tappeto. La procedura costituzionale sarebbe semplicissima: Hoover nominerebbe Roosevelt segretario di Stato, quindi si dimetterebbe. In tal caso, secondo la costituzione, il Segretario di Stato diventerebbe automaticamente Presidente.

La cosa non ancora confermata è l'indice della enorme ansia americana. Certamente Hoover non è uomo da sottrarsi alle responsabilità che deve affrontare nei prossimi tre mesi, e d'altra parte Roosevelt non dovrebbe desiderare molto di cominciare il suo periodo di governo con una invernata che si presenta quanto mai difficile.

L'impassibilità di Hoover

Da Palo Alto intanto s'informa che Hoover, fisicamente stanco e depresso, ha dato prova di impassibilità e di riserbo di fronte alla disfatta, come quattro anni fa di fronte alla vittoria, ed ha manifestato soltanto il suo sollievo per la fine della battaglia e della lunga tensione che si diceva lo abbia fatto invecchiare rapidamente. Secondo quanto dicono i suoi amici, egli non aveva perduto tutte le speranze e perciò i primi scrutini che hanno subito dato il tono della votazione sono stati per lui un disinganno. Allora ha telefonato al quartiere generale del partito repubblicano per sapere la verità, e quando questa gli è stata palesata non ha avuto il minimo gesto di protesta; poco dopo la mezzanotte si è ritirato nella sua camera e ha dato ordine di non disturbarlo fino alla mattina.

Roosevelt, fatto segno a un diluvio di felicitazioni, è apparso lieto e sorridente come sempre e giovialissimo con tutti, ma cauto e riservato nelle parole; ogni dichiarazione viene rimandata a tempo più opportuno, quando cioè si siano calmati i bollori della vittoria. Egli ha avuto una notte molto movimentata. E' rimasto fino a tarda sera nella sua dimora di Hyde Park, circondato dalla famiglia, fra cui la vecchia madre che ha ora 78 anni, e da numerosi amici. La moglie, ottima massaia e nello stesso tempo donna intellettuale, d'alta statura e dagli abbondanti capelli neri, ha offerto un pranzo intimo.

La vecchia madre, ancora arzilla ed energica, era il ritratto della felicità: «Sapete, — diceva ai presenti — mio figlio sembra più vecchio stasera di quello che è, perchè è stanco. Ma ha solo 50 anni. Non ho mai sognato che diventasse Presidente. Se è vero però che lo nomineranno vuol dire che sarà un grande Presidente».

La signora Roosevelt, molto più tranquilla in apparenza ma non meno emozionata, faceva gli onori di casa aiutata dalla figlia e dai quattro figli.

Gli Americani quando sono molto contenti si abbracciano, e Franklin Roosevelt ha dovuto assoggettarsi a molte effusioni del genere dalle quali non sono riusciti a liberarlo neppure le centinaia di agenti di servizio, che fra gli altri compiti avevano quello di chiudere gli occhi sulle bibite che nei vari luoghi pubblici circolavano senza neppure la foglia di fico di grammatica, cioè i bicchieri mascherati da tazze. Quattro anni fa, nella notte delle elezioni, la polizia fece innumerevoli irruzioni e perquisizioni negli speak-easies di Nuova York e delle altre grandi città americane perchè Hoover rappresentava la legge asciutta, ma siccome Roosevelt rappresenta la legge bagnata, la polizia ha ricevuto ordini contrari. Questo non ha impedito che nelle altre elezioni il popolo abbia bevuto quanto la notte scorsa; solo ha pagato di più ed è stato servito peggio.

La proibizione ha indubbiamente avuto una grande parte nella giornata di ieri, e ormai si può ritenere che il prossimo Governo democratico, per quanto ostacolato dagli enormi impedimenti della costituzione, riuscirà a trovare qualche formola temporanea per consentire la vendita legale almeno della birra.

Le ripercussioni in Borsa

Quanto alle ripercussioni a Wall Street, i prezzi sono apparsi generalmente deboli e declinanti, eccetto i titoli delle distillerie. Wall Street, benchè repubblicana, ha accolto l'esito con sollievo, pur ritenendo che le forze operanti verso la ripresa siano troppo potenti e vaste per essere ritardate oppure deviate politicamente. La debolezza odierna dei prezzi è dovuta principalmente agli scoraggianti indici degli affari piuttosto che agli eventi elettorali già ampiamente scontati. Il mercato vede un grande vantaggio in una sicura, vasta maggioranza intorno al nuovo eletto, che semplifica l'azione politica. Un altro forte attivo è la scossa morale popolare, che favorisce la ripresa di fiducia e di iniziativa dopo la lunga inerzia e il disorientamento. La possibilità di discussione delle tariffe incoraggia le prospettive del commercio internazionale.

Le principali personalità e i giornali del commercio e della finanza sono concordi nell'affermare che la vittoria democratica gioverà ad affrettare il termine della depressione attuale, perchè costituisce e sprona la rinascita della fiducia popolare, e perchè una collaborazione stretta ed armonica tra il Capo dello Stato ed il Congresso, entrambi dello stesso partito, non potrà non essere fruttifera.

Così si è espresso Frank Sisson, della Guaranty Trust Company, il quale, essendo ormai chiuso il periodo di incertezza della campagna elettorale, ha auspicato una cordiale collaborazione tra i partiti, per restaurare l'economia in genere e i traffici in particolare.

Il banchiere Melvin Traylor di Chicago, probabile Ministro del Tesoro di Roosevelt, ha rilevato l'importanza della plebiscitaria votazione democratica, sovratutto perchè evita il ripetersi degli sterili risultati pratici di talune iniziative di legge, conseguenti alla divisione politica delle due Camere, esistente fino a ieri ed ai frequenti rifiuti da queste opposti di collaborare con il Presidente.

«Eletti su un comune programma d'azione — ha concluso Traylor — tutti dovranno collaborare armonicamente per fini comuni; la ripresa economica senza dubbio ne ne avvantaggierà assai».

Il senatore Swanson, che per diritto di anzianità è designato ad assumere la Presidenza della Commissione senatoriale degli Esteri e quell'altra degli affari navali, ha dichiarato oggi che opererà per la prima, non appena gli uffici della Camera Alta saranno riorganizzati. Si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione sulle sue intenzioni per il futuro, limitandosi a dire: «Rimarremo sempre a creare una politica estera che abbia unità, continuità e sovratutto autonomia, indipendente da influenze di partito».

Il senatore Borah intanto si mantiene nel più ermetico silenzio.

La vittoria degli «umidi»

Il primo tangibile risultato della vittoria elettorale del partito democratico è costituito dal fatto che i capi-gruppo al Senato e alla Camera hanno già iniziato un'azione diretta a legalizzare il consumo della birra, interpretando l'esito della votazione come un esplicito mandato per risolvere la questione del proibizionismo in senso favorevole agli umidi. I parlamentari antiproibizionisti con l'appoggio del capo dei democratici al Senato, Robinson, si propongono infatti di ottenere una modificazione alla famosa legge Volstead durante la sessione del prossimo dicembre. Il senatore Walsh intende presentare alla ripresa dell'attività del Senato un progetto di legge per il consumo della birra che abbia un contenuto alcoolico del 2,75 %.

Il bill secondo le dichiarazioni di Walsh fisserà una imposta sulla birra nella misura che una volta era stabilita con leggi federali e regolerà anche il rilascio delle licenze e la vendita.

Gli antiproibizionisti considerano l'esito delle elezioni come la fine del regime secco, poichè i democratici si sono esplicitamente impegnati ad abrogare il diciottesimo emendamento della Costituzione, ed affermano che almeno il consumo della birra può essere rapidamente consentito. Il senatore Robinson ha infatti dichiarato che non si è alcuna ragione per attendere l'insediamento dei democratici al potere.

Intanto l'Assemblea legislativa dello stato di Indiana ha abrogato la legge statale sul proibizionismo ed ha inviato un vibrato messaggio al Congresso di Washington contro il mantenimento del 18° emendamento.

A quanto sembra, i repubblicani avranno il controllo del Senato durante la breve imminente sessione con cui si chiuderà la Legislatura. Il senatore Barbour è stato rieletto nello Stato della New Jersey, mentre nel Colorado il candidato dello stesso partito Mr. Schuyler ha battuto con lieve margine di voti l'avversario democratico. Se i democratici avessero vinto in questi due collegi avrebbero ottenuto sin da ora il controllo della Camera Alta.

Hoover ha dichiarato che sabato lascierà la sua residenza di Stanford per riprendere il suo posto alla Casa Bianca. Ha soggiunto che intende poi stabilirsi permanentemente a Stanford come privato cittadino tra i suoi amici di California.

Appena conosciuto l'esito delle elezioni, 28 tra i più grandi viticoltori della California si sono organizzati in una Lega allo scopo di ottenere la legalizzazione della vendita del vino. Tale legalizzazione salverebbe l'industria enologica, nella quale sono investiti 300 milioni di dollari, dalla sicura e totale rovina a cui sembra destinata per l'attuale situazione del mercato. Uno dei più influenti viticoltori di San Francisco, Mr. Horst, ritiene che il Parlamento, cedendo alla volontà popolare, nella sessione di dicembre si affretterà a togliere ogni restrizione sulle bevande ricavate dalla fermentazione naturale

Il Primo Ministro ungherese a colloquio col Duce

Il Duce riceve alla Stazione il Primo Ministro ungherese Gombos.

ROMA, 10 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto stamane a Palazzo Venezia il Presidente del Consiglio d'Ungheria, S. E. Gömbös, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Stamane, alle ore 9, il Presidente del Consiglio ungherese generale Gömbös si è recato a rendere omaggio al Milite Ignoto, sulla cui tomba ha deposto una grande corona di alloro intrecciata da nastri tricolori.

Il generale Gömbös era accompagnato dal Ministro d'Ungheria presso il Quirinale De Hory e dai membri della Legazione al completo. Erano ad attenderlo, ai piedi della scalea del Vittoriano, il ministro Taliani, il marchese Cittadini del Ministero degli Esteri, il Prefetto, il vice-Governatore di Roma, una larga rappresentanza di ufficiali dell'Esercito.

Deposta la corona, il Presidente del Consiglio ungherese si è soffermato alcuni minuti in devoto raccoglimento davanti alla Tomba del Milite Ignoto. Quindi, ossequiato dai presenti e fatto segno ad una fervida manifestazione di simpatia da parte della folla che si era raccolta a Piazza Venezia, si è allontanato.

Un tragico blocco di ferro

seppellito in un cimitero renano

Berlino, 10 sera.

Un impressionante seppellimento è stato fatto ieri al cimitero cattolico di Alstad, nella Renania: invece di un corpo umano è stato seppellito ziente altro che un blocco di ferro.

Giorni sono il capomastro Peter Bormann, mentre stava eseguendo lavori di riparazione in un alto forno della fonderia Friedrich Wilhelm, è precipitato dentro una massa fusa di metallo; il corpo del disgraziato è rimasto, come è naturale, interamente distrutto. La direzione della fonderia ha fatto allora fondere, del metallo contenuto nel forno, un blocco di ferro con sopra impresso il nome dell'operaio e la data della sua tragica scomparsa. Il blocco è stato poi deposto nella bara come una salma e regolarmente seppellito nel piccolo cimitero, con [illegible]

Economia e finanza

Giorno per giorno

Roosevelt II

L'elezione di Roosevelt II a Presidente della Repubblica degli S. U. è stata accolta ieri, alla riapertura della Borsa di New York, con una flessione dei titoli. Il dollaro invece ha mantenuto un tono fermo; rispetto a Parigi è appena ad un cent al disotto della parità.

Sarebbe tuttavia errato ritenere che la vittoria dei democratici sia la causa della debolezza di New York, l'esito della lotta elettorale era ormai così sicuro da non rappresentare una sorpresa.

Roosevelt costituisce, in bene od in male, un'incognita e milioni di uomini hanno fiducia in lui. Ma neppur Roosevelt ed il suo partito possono mutare la situazione economica. Ora, dopo tante speranze, il ritmo della ripresa degli affari negli S. U. è così lento e sì timido da non poter soffocare dubbi ed inquietudini sulla possibilità di risolvere terribili problemi, come quello della disoccupazione, che allo spirito dell'osservatore obbiettivo sembrano talvolta insolubili.

«Hungry England»

E' comparso in questi giorni a Londra un libro sensazionale Hungry England *(Inghilterra affamata) di F. Brockway. Narra con precisi dati tecnici della vita che conducono da anni milioni di disoccupati in Inghilterra.*

Vi sono famiglie che da molto tempo vivono con questo bilancio: sussidio di disoccupazione settimanale per quattro persone 27 scellini così ripartiti:

alloggio	10.6	scellini
riscaldamento	3	»
luce	0,9	»
assicuraz.	1	»
vestiti	1	»
carne	1	»
pane	3	»
verdura	2	»
latte	1/2	scellino

Rimangono tre scellini ogni sette giorni per tutte le altre spese (il prezzo attuale d'uno scellino è di tre lire).

Dallo studio rileviamo questa frase. Un capo famiglia interrogato ha risposto: «dobbiamo poi calcolare due pence (cinquanta centesimi italiani) per persona ogni settimana per il cinema per non divenire tutti pazzi».

Bisogna conoscere la desolata tristezza della miseria e del clima inglesi per comprendere il valore di questa frase.

Turchia ed Italia

Con riserva pubblichiamo quest'informazione della Neue Zuercher Zeitung *da Angora: le trattative per un accordo finanziario italo-turco continuano. Un progetto è allo studio: l'Italia assicurerebbe un prestito di 30 milioni di sterline ad un interesse del 7,50%, restituibile in vent'anni. Una metà di questa somma sarebbe destinata a pagare creditori italiani per forniture fatte allo Stato turco.*

Franco svizzero

L'ultimo bollettino dell'8 novembre della Banca Nazionale Svizzera segnala una riserva oro immutata di due miliardi e 637 milioni di franchi svizzeri (approssimativamente dieci miliardi di lire italiane) mentre la riserva divisa è diminuita a 14 milioni. Anche la circolazione è ridotta ad un miliardo e 525 milioni mentre gli impegni a vista sono saliti a 1224 milioni. La copertura oro di tutti gli impegni della banca è del 97,64%, cioè la più alta del mondo.

Malgrado questa situazione tecnica formidabile il franco svizzero continua ad essere debole sui mercati internazionali e la Neue Zuercher Zeitung pubblica oggi un articolo invitando le banche a procedere con molta prudenza nella politica dei Prestiti esteri, ripresa negli ultimi mesi perchè la situazione generale europea e quella particolare svizzera sono ben lungi dall'aver superato tutti i pericoli.

Ford

Henry Ford ha rifiutato di dare un solo dollaro in favore dei disoccupati di Detroit ed oggi, scrive il noto giornalista Paul Scheffer sul Berliner Tageblatt *(vedi n. 8 nov.), è l'uomo più odiato della città. Ford si giustifica con la logica del suo sistema economico: tutto quanto non si riferisce all'andamento delle officine ed ai salari agli operai che lavorano non lo riguarda. Gli operai disoccupati fuori delle officine non lo interessano, come una fabbrica che ha cessato di funzionare.*

Questa è del resto la morale del partito repubblicano negli S. U., Ford infatti aveva invitato la città di Detroit e soprattutto i suoi operai a votare per Hoover e Detroit, ed enorme maggioranza ha votato per Roosevelt.

Il fattore.

L'attività dei lanieri

per la prossima stagione estiva

Roma, 10 sera.

L'Associazione fascista dell'industria laniera italiana comunica:

«La nostra industria ha iniziato la fabbricazione degli articoli per la nuova stagione primavera-estate 1933. La condotta dei grossisti è stata molto prudente, conformemente alle norme adottate da parecchio tempo e dall'andamento incerto dei prezzi. Le nuove collezioni, però, hanno fatto generalmente ottima impressione per la varietà e la novità dei disegni».

Le Assemblee di domani

Bari. — Soc. Immobiliare Tevere, presso studio Grinda, via Cavour, 117, ore 10, straord. (13-11 stessa ora).

Bologna. — Soc. An. Canapificio del Reno, via S. Alò, 5, ore 14, straordinaria (16-11 stessa ora).

Milano. — Soc. An. Fratelli Sada, presso studio Vigiani, via Maravigli, 4, ore 11, straordinaria (16-11 stessa ora).

— Soc. An. Alberi e Colli, via San Vincenzo, n. 26, ore 10,30 (12-11 stessa ora).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Il contegno delle borse estere ha influito in misura assai limitata sul nostro mercato la cui caratteristica è stata pigliosa quella della scarsezza di affari che non ribasso di prezzi. Infatti fra oscillazioni minime le quotazioni di quasi tutti i valori sono di poco al disotto di quelle di ieri. Ricercati ed in progresso i Buoni del Tesoro scadenza 1941.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	76 80	76 80
100	Id. f. c.	76 95	76 85
100	Consol. 5% c.	83 75	83 60
100	Id. f. c.	83 825	83 825
500	Tirreno 6% c.	488 25	488 26
500	S. Paolo 5%	498 50	498 1/8
500	S. Paolo 3,50%	425 50	— —
500	Veneto 5%	— —	— —
100	Veneto 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	296 —	296 —
100	B.T. Nov. 1932	— —	— —
100	B.T. Nov. 1934	100 70	100 825
100	B.T. Nov. 1940	100 90	100 95
100	B.T. Nov. 1941	101 —	101 125
500	C. Fond. 5%	484 —	484 —
500	F. Polsceo 7%	— —	— —
1500	B.ca d'Italia	1502 —	1506 —
500	Banca Comm.	1028 —	1038 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	602 50
350	Mediterranee	348 —	348 —
500	Meridionali	645 —	645 —
85	Cosulich	28 —	28 —
200	Navigaz. A. I.	58 —	58 —
250	Lloyd Sab.	71 —	71 —
25	Cirio Lanzo	178 —	178 —
10	Italiano Gas	12 25	12 7/8
50	Stigo	38 50	38 50
250	Elettr. A. I.	84 —	85 —
125	Sip	40 75	40 25
150	Terni	153 —	148 —
100	P. C. E.	62 —	63 —
500	Savigliano	615 —	615 —
250	Nebiolo	106 —	106 —
150	Bauchiero	150 —	150 —
50	Tedeschi	42 50	43 —
200	Fiat	138 —	140 25
50	Monte Amiata	44 50	42 —
100	Montecatini	112 25	110 5/8
500	Ollomont	178 —	178 —
250	Monteponi	176 —	176 —
25	Schiapparelli	12 25	12 25
100	Mira Lanza	61 75	61 —
100	Cir	140 —	140 —
500	Acqua Felice	380 —	380 —
100	Fiorio	39 50	40 75
200	Viscosa Nuove	143 50	141 50
25	Velli Lanzo	22 —	22 —
150	W. Martiny	132 —	— —
250	Lane Borg.	1015 —	1023 —
200	Beni Stabili n.	198 —	198 —
100	Cartiera Rel.	96 —	96 —
500	Cart. Burgo	109 50	110 50
100	Pirtaluga	18 —	17 50
65	Fornaci	236 50	236 50

Cambi: Parigi 76,65; Svizzera 378,10; Londra 64,45; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 10. — In seguito alla reazione delle Borse estere anche il nostro mercato è trascorso stamane molto incerto e con la più grande nullità di affari. Nelle poche transazioni avvenute si registrano delle leggere flessioni che non spostano comunque l'indirizzo generale. Assai bene resistenti i Fondi pubblici con la Rendita 3,50 a 76,70, 76,77; ed il Consolidato 5 % da 83,10 a 83,45 per fine corrente mese.

Rendita 3,50% 76,775; Consol. 5% in. 83,85; B. Italia 1510; B. Comm. 1036; B. Roma 107; Credito Ital. 670; Credito Fond. 500; Consorzio V. 503,50; Elettrofin. 13; Elettrorio. 144; Meridion. 645; Veneta O. P. 115; Cosulich 27; Rubattino 142; L. Triest. 31; Cantoni 1345; Okone 185; Furter 46; Gioia 70; Sciiano di Ticino 75; De Angeli 633; Cantoni Costa 899; L. C. Naz. 135; Rossari V. 378; Rotondi 163; Tosi 31; Cot. Meric. 15; Un. Manif. 283; Gavardo 656; Ilcori 2010; Targetti 49,70; Cascami 271; Remanenzoni 33; Snia 142,50; Parchetti 31; Ansaldo 30; Ilva 110,50; Met. Ital. 142,50; Ri. Amiata 44,25; Montecatini 110; Dalmine 107,50; Breda 19,50; Bianchi 30,50; Isotta 11; Fiat 138; Misuri 8; 6,25; Rag. Roma 25,50; Adr. di El. 130,25; Motomeccanica 120; Cedri 147,90; Dinamo 148; Bresciana 173,50; Valdarno 118,50; Alta Italia E. A. 84; Emiliana 231; Tresso Adda 244; Adamello 102,50; Sesto 37,75; Edison 447,50; Id. Posterg. 270; Elg 40,25; Tirso 131; Lig. Toso. 190,50; Vizzola 276,50; Ilar. di El. 172,50; Terni 146,75; Unes 16; Italcable 39,50; Technomasio 38; Dist. Ital. 106,50; Eridania 277; Ind. Zuccheri 287; Raff. L. L. 269; Italgas 15,50; M. Lanza 60,50; Petroli It. 9,50; Aedes 181; F. Ros. 2,75; Id. 7% 17; F. Rustici 10,50; B. Stabili 194; Saturnia 25; Barcni 15; Gr. Alb. Ven. 22; Italo Am. 19; Pirelli It. 507,50; Pirelli e C. 160; Brasiliana 54; Dell'Acqua 97; Vetrotta 35. - Obbligazioni: Venezia 3,50% 86,30; Cr. Fond. 5% 470; Id. 5% 498; Com. It. dann. terr. 4% 420; Id. 5,50% 469; Id. Cred. Mob. 4% 482; B. S. Lavoro 5,50% 469; B. T. Nov. 1934, 100,975; Id. 1940 101,10; Id. 1941, 101. — Cambi: Parigi 76,65; Zurigo 378,10; Londra 64,46; Amsterdam 794,50; Madrid 160; Bruxelles 271,50; Berlino 464,90; Praga 58; New York chèque 19,53.

Borsa di Genova

GENOVA, 10. — L'attività del mercato è stata oggi assai limitata; da rilevare il buon consenso dei Consolidati e dei Buoni del Tesoro. Poche variazioni nei titoli salienti con lievi cedenze di prezzo nelle Banca Italia, Rubattino, Piat, Terni e Industria. Cambi stazionari.

Rend. 3,50 % 76,85; Consol. 5% in. 83,875; cons. 83,725; Venezia 3,50 % 85,30; B. T. N. 1934, 100,60; 1940, 101,55; 1941, 101,10; Banca Italia 1510; Banco Comm. 1037; Banco Roma 107; Cred. Ital. 671; Cred. Mariti. 601; Elettrofinanz. 12,95; Meridionali 648; Mediterranee 346; Rubattino 141; Sahando 70,50; Alta Italia 89,50; Ia Polare 30; Snia 142; Montecatini 109,60; Amiata 44; Ilva 110; Ansaldo 30; S. Giorgio 169; Piat 138,50; Unione Esercizi Elettr. 13,50; Bell 102; Sip 40; Terni 148; Eridania 279; Ind. Zuccheri 283; Raffineria L. L. 268; Distillerie Ital. 107; Molini A. T. 328; Aedes 129; Beni Stabili 196. — CAMBI: Parigi 76,58; Svizzera 378,10; Londra 64,46; Olanda 794,50; Bruxelles 271,50; Berlino 464,90; Praga 58; Buenos Aires carta 4,28; New York 19,52.

Borsa di Roma

ROMA, 10. — Rend. 3,50 % cont. 76,80; in. 76,65; Consol. 5 % cont. 83,85; in. 83,825; Venezia 3,50 % 85,40; B. T. N. 1934 100,80; 1940, 101; 1941, 101,095; Banca Naz. Lavoro 5,50 % 469; Cons. Cred. Miglior. 5 % 482,50; Banca Italia 1510; Fond. Pensionario 479; Banco Comm. 1037; Cred. Ital. 671; Banco Roma 106; Meridionali 643; Tramways 124; Rubattino 143; Snia 143; Metall. Ital. 142,50; Ilva 110; Montecatini 110,50; Ansaldo 31; Fiat 135; Terni 146,50; Elettr. Gas 83; Aedes 96; Romana Zuccheri 103; Fondi Mutui 10,40; Immobiliare 491; Beni Stabili 195,50; Risanamento 826; Acqua Marcia 637. — CAMBI: Parigi 76,58; Londra 64,48; Zurigo 378,10; New York 19,53.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 10. — Rendita 3,50 % 76,75; Consol. 5 % 83,85; Veneto 3,50 % 85,60; B. T. N. 1934, 100,60; 1940, 101,50; 1941, 101,20; Adria 16,50; Cosulich 27; Libera Trieste 25,50; Lloyd 84; Assicurazioni Gen. 1905. — CAMBI: Parigi 76,55; Londra 64,40; New York 19,52; Zurigo 378,10.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 10. (S. I. A.) — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,34 pesos-oro, 4,99 pesos carta; cambio su Londra 42 1/8 pesos ora, 12,95 pesos carta; cambio su New York 1,71 pesos oro 3,6863 pesos carta.

Rio Janeiro, 10. — Cambio su Italia 921 medio; cambio su Londra 5,59/64, cambio su New York 13,510 reis per un dollaro.

Montevideo, 10. — Cambio su Italia 9,27; cambio su Londra 30.

Santiago, 10. — Cambio su New York 6 dollari; cambio su Londra 68 nominale.

Lima, 10. — Cambio su Londra 20,49 soles per una lira sterlina.

TORINO DI GIORNO

Dalle carmagnole alla danza negra

Sale da ballo torinesi antiche e moderne

La teoria policroma di manifesti che, all'aprirsi di questa, come di ogni altra stagione, annuncia su per i muri l'apertura delle molte sale di danza, e forse più ancora la notizia comparsa fra l'altro sui giornali della sorpresa operata dalla polizia in una sala da ballo della periferia, hanno riportato i discorsi di molte famiglie sul tema vecchio e sempre nuovo del ballo, delle sue esagerazioni, del divertimento che può recare, dividendo naturalmente giovani e vecchi nei due opposti partiti di sostenitori ed avversari della danza. I giovani hanno naturalmente trovato contro le loro difese l'opposizione netta ed inflessibile degli anziani i quali non hanno mancato, neppure in questa occasione, di ricorrere alla frase sempre di effetto, se pure ripetuta da duemila anni in qua: «Ai miei tempi...».

Questa volta però, proprio su questo argomento, non si può dire che i vecchi abbiano troppo ragione. Infatti se tutte le regioni d'Italia recano con i nomi e con le cose il ricordo di balli e di danze dei tempi passati, il Piemonte, ha in materia una tradizione ampliamia ed indistruttibile. Di sale da ballo se ne sono sempre state, e, senza contare i veglioni ed i balli mascherati che trionfarono nell'ultima metà del secolo scorso ed agli albori di questo, abbiamo notizia che proprio nel 1806 in via della Rocca si aprì, rammodernando i locali già adibiti a tal uso fin dal 1801, una sala detta *Vauxhall*.

Questo ritrovo ci viene descritto come composto di vari ambienti arredati in modo speciale per servire a balli, concerti ed a caffè. V'era inoltre un giardino per l'estate e, al centro, una rotonda adibita a giardino d'inverno. L'orario dei trattenimenti che ivi si davano non era certo tale da dover troppo rassicurare le vigili mamme di allora. Si teneva infatti dalle nove di sera al mattino senza interruzione. Ci è stato tramandato pure il programma della prima serata.

Eccolo: ore 9: armonie di strumenti a fiato; ore 10: sinfonie e concerto di violoncelli; ore 11: altra sinfonia e quartetto a clarinetto; ore 12: grande sinfonia a cori di caccia, trombe e timballi; ore 1: sinfonia a piena orchestra. A questo punto pare cominciassero i balli.

Quali danze erano in voga? Naturalmente il valzer, le polka, e la famosissima monferrina. A proposito di questa danza, che riempie di sè tutti i racconti del tempo passato e pare che abbia accompagnato col suo ritmo vivace e sfrenato le ore di gioia dei nostri nonni, non è affatto vero che fosse un ballo a disposizione del tutto popolare. Nella sua varietà detta «correnta» abbiamo notizia che si ballasse anche a Corte; e in un documento datato dal 1605 si dice come con la ricorrenza fosse uno dei pezzi d'obbligo nella educazione di un buon cavaliere. Occupe la deuxième originale:

«Il cavaliere once con grazia ad invitare la dama con quella creanza che insegna la corte al cortigiano; presa la mano con ordine di essere fanno prima la couldetta cattiva e corrono velocemente per tutta la sala tre o quattro volte senza mai staccarsi le mani, salvo che nel girare lasciano una e pigliano l'altra e quelle dame senza pianelle correndo mostrano la leggiadria e la grazia della bella vita e disposizione loro seguendo la guida del proprio cavaliere, il quale come ha fatto due o tre giri di sopra per lo ballo abbraccia la dama in tal maniera che ponendola la mano sinistra di dietro ai fianchi della veste, l'altra davanti stringendole bene il braccio e la mano sollevandola un giro attorno le fa fare quattro, sei o dieci salti, e più gaia e leggiadra dama e chi più alti e netti le fa fare è più valoroso e forte cavaliere e nel fine di essi giri e salti solleva la dama con l'atto del girocchio suo a quel del dama e con forza di braccio la solleva tanto alto che il sopravanza la metà sopra la testa e qui si vede parimenti l'agilità della dama nel lasciarsi sollevare e la forza del cavaliere in alzarla; e nel calare poi, per mercede di tante fatiche, chi sa destramente fare va prende un bacio che qui si permette per creanza. Il tutto si fa leggiadrissimamente a tempo di suono...».

Come si vede, sia pure a tempo di suono e con il permesso della creanza, dame e cavalieri del buon tempo antico non mancavano nell'occasione di trovare audacia e trarre dalla danza motivo di gioia.

Un altro ballo trovò grande diffusione in Piemonte, e fu quello giunto con gli innovatori al tempo della rivoluzione francese e detto la carmagnole. A dire la verità, fu un ritorno, chè il nome e la danza erano trasmigrati in terra di Francia proprio dal Piemonte. La danza che accompagnò le feste rivoluzionarie era stata importata dal Piemonte. Era la danza quasi villereccia dei servi delle case signorili francesi. Siccome costoro era uso venissero chiamati col nome del paese di origine, e Carmagnola forni gran numero di fantesche e domestici, «carmagnole» divenne sinonimo di servo e indicazione del loro farsetto e della loro danza.

Con tutte le cose nate dal popolo, questo genere di danza, nelle sue molte varietà da monferrina, corrente, carmagnola, a quadrette, ha resistito al tempo, ed è ancora oggi la moltissimi paesi è la danza di rigore per l'apertura del ballo nella festa patronale. Il canto che accompagna la danza è pressapoco uguale per tutti i paesi.

Ecco dunque la rapida rassegna, attraverso la quale le modernissime isterie possono cercare di giustificare la loro passione per l'arte di Tersicore. Naturalmente con ciò non potranno giammai salvarsi da quel «ai miei tempi...» di papà e mamma. Almeno perchè si ricordino che ai tempi di papà e mamma si è ballato, ci si è divertiti, ma tanto onestamente che poi si è finiti trananti al sindaco od al curato. Il che non è e resterà nei voti di ogni cuore giovanile, a conclusione di una serata da ballo che possa veramente dirsi ben riuscita.

Padrone di casa violento condannato dal Tribunale

Ai primi di novembre dello scorso anno i carabinieri di Torre Pellice venivano avvertiti che nella casa del sig. Carlo Perucco era scoppiata una clamorosa rissa tra lo stesso Perucco e il sig. Agostino Malan-Coligny, nato a Torino, di anni 51. Accorsi prontamente sul posto i militi trovavano il Perucco che consegnava terra un coltello acuminato da cucina della lunghezza di circa venticinque centimetri e narrava che poco prima il Malan — che i carabinieri pure trovarono sul posto perchè trattenutovi dal Perucco — lo aveva minacciato, senza alcun motivo, con quell'arma.

Dalle indagini praticate risultava che il Malan teneva depositate alcune suppellettili nella soffitta della casa del Perucco in seguito a consenso di una inquilina alla quale — a quanto si affermava — egli era legato da stretti rapporti di amicizia; ciò che aveva indotto il padrone di casa a rivolgere alla signora in parola la preghiera di allontanare il tolonese dalla propria abitazione per evitare le discussioni troppo lusinghiere da parte degli altri numerosi inquilini. Recatosi il Malan in casa del Perucco per ritirare soltanto parte delle suppellettili, il proprietario lo avrebbe invitato a sgombrare il solaio degli oggetti di sua pertinenza ciò che avrebbe indignato il Malan, che fulmineamente brandiva il coltello da cucina: puntando l'arma contro il Perucco egli avrebbe profferito le seguenti parole: «Guarda che sono disposto a difendermi». Il Perucco a questo atto, con un pezzo di tavola capitatogli sotto mano, avrebbe colpito violentemente l'avversario, allo scopo di disarmarlo, al braccio sinistro, facendo cadere l'arma a terra. Allo grida dei due accorreva il carrettiere Arturo De Matteis, al quale il Malan riferiva di avere minacciato il Perucco in quel modo perchè gli incuteva paura. In seguito al colpo ricevuto il Malan riportava la frattura del braccio sinistro, guarita in circa cento giorni.

Denunciato il fatto all'autorità giudiziaria il Perucco ed il Malan venivano rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere il primo di lesioni gravissime, il secondo di minaccie a mano armata. Essi sono comparsi stamane dinnanzi ai giudici della VIII Sezione (Presidente cav. Mellana; P. M. conte Verdun di Cantogno; Cancelliere cav. Beggiato) assistiti rispettivamente dall'avvocato Ciochino e dall'avv. Gillo. Nei riguardi, però, del Malan, in seguito all'ultima amnistia, viene dichiarata estinta l'azione penale: egli si è costituito immediatamente Parte Civile nei confronti del Perucco.

Questi, resi suo interrogatorio, ha narrato il fatto così come lo abbiamo più sopra esposto, aggiungendo alcuni particolari di non grande importanza.

— La mia inquilina mi aveva avvertito che il Malan sarebbe venuto a ritirare dal solaio comune le suppellettili di sua proprietà: io volli trovarmi presente per accertarmi che nel trasloco non venissero, inavvertitamente, asportati oggetti di mia proprietà. Siccome ero stato anche avvertito che il Malan si sarebbe limitato a trasportare solo parte dei mobili di sua pertinenza per ben due volte lo pregai di sgombrare il solaio di quanto gli appartenesse. Le mie richieste rimasero senza risposta. Quando per la terza volta gli rivolti tale invito, egli mi minacciò col coltello: al che io, vedendomi minacciato, presi un bastone che trovai a portata di mano, lo colpii al braccio, allo scopo di disarmarlo.

Il Malan ha dato, come si può immaginare, una versione ben differente.

— Mi trovavo in soffitta, mentre i due operai che avevo assunto alle mie dipendenze per il trasporto dei mobili, erano o per la scala o nel cortile, quando comparve il Perucco accompagnato da una sua bambina di sette od otto anni: poco dopo, fatta allontanare con un pretesto la piccina, egli mi aggrediva colpendomi prima a pugni e poscia con un bastone. E' assolutamente falso che io abbia minacciato il Perucco con un coltello. Tra i mobili e gli utensili che stavo trasportando vi erano anche dei coltelli da cucina, ma io non me ne sono servito per intimidire il mio avversario. Il Perucco dopo avermi ferito al gomito mi prese per il collo conducendomi dinanzi agli operai che facevano il trasporto per mio conto ed imponendomi, sempre tenendomi per il collo, di dichiarare che io avevo minacciato col coltello. Per far sì che egli mi lasciasse, dissi che era vero, quantunque ciò non rispondesse a verità.

Dalle indagini praticate dal brigadiere dei carabinieri di Torre Pellice ho confermato il risultato delle sue indagini; la sua deposizione ha pertanto luogo a vivaci contestazioni per parte del P. M., conte Verdun e del rappresentante della Parte Civile, avv. Gillo. Egli è domanda dell'avv. Ciochino, ha confermato che il maresciallo comandante la stazione aveva invitato, su preghiera del Perucco, la sua inquilina ad allontanare il Malan perchè le sue visite davano luogo a chiacchiere.

P. M.: — Ma sono cose inaudite! L'intervento del funzionario sarebbe giustificato se fossero stati commessi in pubblico atti contrari al buon costume, ciò che non è. Si tratta, poi, di una signora rispettabilissima, vedova di un colonnello del R. Esercito.

Pres.: — Il Malan pronunziò le parole: «Guardi che sono disposto a difendermi»?

— Sì.

Pres.: — Che cosa le ha detto il Malan quando lo ha interrogato?

— Il Malan ha confessato di avere impugnato il coltello e di aver ricevuto un colpo sul braccio, che gli fece cadere l'arma a terra.

P. M.: — Il Malan è stato colpito al gomito sinistro mentre il coltello si impugna con la destra: come si spiega questo fatto?

— Io non saprei dare una giustificazione precisa, perchè non ero presente al fatto.

I testi che seguono sulla anche così hanno potuto dire di preciso perchè non hanno assistito allo svolgimento del diverbio, ma sono stati chiamati sul posto quando la violenta discussione aveva avuto termine. E' stata anche esposta l'inquilina della casa che aveva acconsentito ad accogliere le suppellettili del Malan sul solaio della casa del Perucco: essa è affetta da sordità per cui il Presidente è costretto a rivolgere le domanda a mezzo di un apparecchio speciale, molto simile al telefono, di cui la signora stessa è munita. Nulla di interessante può anche essa dire sul fatto, non avendo assistito alla baruffa.

Il P. M. conte Verdun nella sua dotta e serrata requisitoria, ha messo in chiara luce tutti gli elementi a carico del Perucco emersi durante l'istruttoria e il pubblico dibattimento, e ha chiuso il suo dire chiedendo la condanna dell'imputato a quattro anni ed esclusione oltre ai danni alla Parte Civile.

Il Tribunale ha condannato il Perucco a tre anni di reclusione, condonati dal recente decreto di amnistia e indulto.

Borseggio

È stato presentato ieri al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio il macellaio Giuseppe Cattalano di Michele di 22 anni, abitante in corso Sempione, 199, il quale ha denunciato di essere rimasto vittima di un borseggiatore. Egli si trovava sopra una vettura tranviaria della linea N. 10, quando dopo aver percorso il tratto fra corso Vinzaglio e piazza Emanuele Filiberto, si avvedeva di essere stato derubato d'un pacco di biglietti di banca per l'ammontare di 1200 lire, che teneva nella tasca esterna della giubba. Siccome ormai non era più il caso di pensare ad immediate ricerche, il Cattalano doveva accontentarsi di denunciare il fatto.

La vicenda d'una società e di numerosi effetti cambiari

Falliva nel 1930 una ditta corrente in Torino, in via Genovesi, 3, sotto la ragione sociale MEIA, fondata da certo Giuseppe Capra, meccanico, di modestissima condizione sociale, di non ricca posizione finanziaria, il quale con la qualità di rappresentanza di macchine agricole inglesi, cercava di tirare una vita stentata e faticosa, per cominciare quella più attiva, ma ben più soddisfacente, del grande commerciante. Per fare il quale occorrono capitali, e il Capra li trovò. Il signor Enrico Debenedetti si prestò a sovvenirlo avallando le sue cambiali, e si sarebbe accontentato — almeno così affermava — di un buon interesse dapprima e di una percentuale ad affare finito.

Gli affari intanto scarseggiavano. Il Capra aveva, è vero, i magazzini pieni di pezzi di ricambio; aveva sempre molto movimento sia di merce che di denaro; ma era il guadagno che mancava, e la poco ordinata contabilità non dava l'allarme che meglio sarebbe stato chiudere l'azienda che forse era dal principio era passiva. Ma il Debenedetti vedeva solamente il movimento esteriore, mentre il fallimento era alle porte.

Infatti, ad istanza di numerosi creditori si dichiarava il fallimento della MEIA; e oltre alla dichiarazione di fallimento del Capra, veniva pronunziata quella del Debenedetti ritenuto e dichiarato socio di fatto. Ma ciò solo in un primo tempo, poichè in prosieguo il Debenedetti veniva tolto dalla società MEIA, della quale unico titolare restava il Capra. Sorgevano però vari quesiti importanti, specie per chi aveva nelle mani gli effetti firmati dal Debenedetti, quale corrispettivo di merce venduta: rivolgersi per il pagamento di queste cambiali al Capra? ma egli nulla possedeva all'inizio del suo sfortunato commercio, meno ancora possedeva oggi. E allora tutti i creditori della ditta MEIA si rivolgevano all'avvocato delle cambiali, cioè al Debenedetti, il quale allora decideva di chiedere il fallimento per proprio conto.

La sua istanza veniva accolta. Ecco così tutti i beni del Debenedetti diventare garanzia dei possessori delle cambiali da lui firmate, diventare ogni giorno più numerose.

Il Capra per ora è latitante, essendo pendente sopra di lui un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta e per sottrazione di attività, poichè il Capra dava ordine, durante gli ultimi giorni della società, al suo magazziniere di imballare tutta la merce che trovavasi a disposizione nei magazzini della MEIA, e la inviava presso il magazzino di certo Grassi Odilio, suo connazionale e sua cliente.

Si domanda ora l'Autorità giudiziaria se sia dolosa coscienza quella che legò il Capra all'Odilio, considerandosi questo trasloco come sottrazione di merce non ancora pagata e portata via dalla sede sociale proprio alcuni giorni prima del dissesto. Intenzione fraudolenta vi scorse infatti il curatore del fallimento, il dott. rag. Adelmo Sala, il quale riuscì non solo a recuperare la merce sottratta, ma anche ad appurare ogni minima circostanza, che dovrà fra breve subire il vaglio della giustizia. Infatti il processo a carico del Capra e dell'Odilio si svolgerà il 23 corrente.

Onorificenza

Maestranza, amici e conoscenti sono lieti di annunciare la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del Sig. *Sauto Antonio*, comproprietario della Scocchetta «Fratelli Savio» (S.C.A.).

L'onorificenza premia giustamente la virtù e le doti di mente e di cuore del neo Cavaliere. Congratulazioni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 18,45: Com. dei Consoli agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,35: Com. dell'Ente — 19,50: Dischi — 20,20: «Consigli utili alle massaie» - Dischi - Notiziario cinematografico — 21: Trasmissione da Budapest: Concerto di musica popolare ungherese; canzoni interpretate dal soprano Margherita Nagy e dal tenore Imre Palló, del teatro dell'opera di Budapest - Orchestra tzigana: Imre Magyari — 23,15: Giuseppe Villaroel: «Ada Negri in casa», conversazione — 23,30: Musica da ballo.

Seguendo la Cronaca

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
VENITE AD OSSERVARE
I NOSTRI TAPPETI
con le nostre interessantissime novità; venite a sentire come sono convenienti i nostri prezzi. Abbiamo anche ricevuto una ricca scelta di articoli per regalo, con numerose novità esclusive.
Continui arrivi di giocattoli da tutte le parti d'Italia, nonchè di giocattoli stranieri, limitatamente però a quelli che rappresentano delle specialità. Osservate nelle nostre vetrine i bellissimi Bébés della prosperità dei quali parleremo diffusamente domani.

LA SIGNORA ELEGANTE
PREFERISCE VESTIRSI
da ROMANA CALCAGNI
in via Garibaldi 40, dove sa di trovare tutta la migliore moda nuova al minimo prezzo. Abiti da giorno e da sera, tailleurs, princesses e mantelli.

MANTELLI
per signora e signorina
Princesses, Tailleurs, Vestiti a maglia.
Enorme assortimento di modelli, qualità e prezzi, dalla
Ditta Leopoldo Gresso
Via Garibaldi 5 ang. Via XX Settembre.

STOFFE QUASI REGALATE
Dove? da Da Benedetti - Tessuti Extra, Pertici via Cernaia 38, ang. Manzoni.
Assortimenti fantastici nelle ultime creazioni in stoffe per signora e uomo a prezzi incredibilmente bassi. Orario di vendita 8,30-12,30; 13,30-19,30.

Biancherie — Corredi
Maglierie, coperte, copripiedi Duvet
succ. FJli NICOLA
Casa di fiducia fondata nel 1830.
Pad. P. S. Carlo e via Maria Vittoria 3.

PELLICCERIA
ARTURO PALLA
Visitatela, risparmierete e sarete serviti con assoluta garanzia. Piazza Desiderio, p. 1° (di fronte al Giardino Reale).

PER LA VOSTRA AUTOMOBILE!
Tutto quanto vi può occorrere da
EDOARDO ASTIGIANO
officina specializzata che offre le massime garanzie e prezzi onestissimi.
Corso Francia 92, ang. v. Alpignano 2.

LA COUTURE PARISIENNE
Via Carlo Alberto 19
coi suoi vestiti e mantelli di gran moda confezionati anche su misura ha conquistato la simpatia e la preferenza delle signore di buon gusto.

COI NUOVI PREZZI
I SOFA' LUCHINI
rappresentano la vera convenienza.
Luchini - Via del Mille 20.

PESCHERIE DI GUASCOGNA
5 via Palazzo Città vicino P. Castello grandioso assortimento pescheria, salrighe, frutti di mare. Prezzi imbattibili

PER CHI HA BIMBI
si ricorda che il Natale si approssima e che la scelta dei giocattoli va fatta in tempo presso lo specialista Gscheney: via P. De Sonnaz 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pastena). — Ore 21,15: «Uccello di fuoco» di Zilay (ultimi).
ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 21,15: «Pigrizia» di S. Lopez ed M. Persenti.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Nou me lo dichi», di Bocchinetti.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «La Locia d'la Venaria» di O. Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone».
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 18.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 22. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Galleria Civica di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris, 30). — Ore 9-12, 14-17.
IL FARO. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «Cornata modella», Elsa Merlini, G. Gianbetti, Nino Besozzi, Ugo Ceseri.
VITTORIA: Prestigio di razza, Hardiac.
ITALIA: «Atlantide», Brigitte Helm.
SPLENDOR: A me la libertà! Polikuscka L. Z.
IDEAL: La canotta sulla spiaggia, Gaynor.
ALFI: La canotta sulla spiaggia, Gaynor.
STATUTO: La grande prova.
BORSA: I demoni dell'aria, W. Beery, Gable.
PRINCIPE: Capriccio di femminista Varietà.
SAVOIA: Due cuori felici e Topolino.
TORINESE: «

La rivale

Il primo incontro di Victoria Alcott e di Charles Benton era avvenuto alla tavola della «Pensione familiare». Charles Benton stava pescando dei funghi sotto aceto in un barattolino, quando l'innocente figura di Victoria s'era profilata nel vano della porta. *Miss* Ketty, la padrona, aveva fatto la rapida presentazione dei suoi pensionanti. Pochi, del resto, in quel tempo, quattro, compresa la nuova arrivata: il dottore dentista Benton, il giovane impiegato di banca Bartram, *miss* Bridget Austin, direttrice della rivista cattolica «Il profumo del focolare».

Il posto di Victoria Alcott era stato preparato proprio di fronte a quello occupato dal dottor Benton, così che se i due commensali alzavano lo sguardo dalla tavola, inevitabilmente i loro occhi dovevano incontrarsi. I più diversi occhi del mondo: teneri, d'un azzurro seratico quelli di Benton, imperiosi, nerissimi, quelli di Victoria. Ed era stato così magnetico il potere di queste nere pupille, che al terzo incontro quelle del dottore dentista, non poterono più distogliersi dall'ammirarle. D'allora in poi la direttrice del «Profumo del focolare», indignata, abbassò nel piatto la sua arruffata testa rossa, l'impiegato di banca, inosservato, si servì tre volte d'ogni portata, *miss* Ketty sorrise indulgente... L'unica che parve non commuoversi affatto fu l'eroina della storia: Victoria Alcott.

Ella mangiava con invidiabile buon appetito e parlava poco. In fin di tavola sfogliava rapidamente la posta che le veniva recata: mai lettere, un fascio, invece, di circolari e riviste di educazione fisica. Era maestra di ginnastica, partecipava a tutte le gare sportive. Il suo corpo d'atleta aveva un'armonia squisita di linee e di movenze. Portava attillatissimi giubbetti di maglia e corte gonne svolazzanti. Quando s'alzava da tavola, con grave gesto, dava l'impressione di una statua che s'animasse. Come omaggio alla sua femminilità le si sarebbe potuto offrire invece di un mazzo di rose, una corona di quercia.

Dopo dieci giorni di pranzi in comune, il dottor Benton le avrebbe offerta la vita, ma la bella Victoria Alcott pareva non apprezzar troppo il dono del suo commensale. Accettava, sì, le finissime sigarette ch'egli le offriva, leggeva i giornali illustrati che egli le portava, ma oltre questo, nulla. La sera, ad esempio, non avrebbe mai rinunciato a recarsi ad una conferenza o ad una riunione per fermarsi a discorrere una mezz'ora con lui. Egli, al contrario, non usciva quasi più per timore di non trovarsi in anticamera, nell'istante in cui ella rientrava. Eran momenti deliziosi, quelli, in cui l'aiutava a sfilare il soprabito... Ma la prima, grande soddisfazione Benton non la ebbe che dopo venti giorni d'assedio amoroso.

— Che buon profumo ha il vostro pigiama — gli disse a pranzo, improvvisamente, *miss* Victoria. — «Lacrime di Venere». Lo conosco.

Egli ne fu felice. La sera, con lo spruzzatore in mano, l'attese in anticamera, prima ch'ella uscisse.

— Permettete? — le chiese tremante. Ella sorridendo un poco aprì il mantello, con un ampio gesto.

Benton, compiendo un completo giro intorno alla statuaria persona, spruzzò una pioggia di «Lacrime di Venere». Per tutta la notte, poi, si dovettero tener aperte le finestre della casa, allo scopo di scongiurare un pericolo di narcotizzazione generale.

Fu allora che *miss* Ketty diede al dottor Charles il consiglio di dichiararsi apertamente a Victoria Alcott. Egli aveva una rispettabile posizione sociale, buona età, buona salute. Victoria Alcott, che viveva del suo lavoro, non poteva pretendere di più.

Benton meditò una settimana la lettera che avrebbe segnata la sua sentenza. Egli era uno di quegli uomini tardi all'entusiasmo, ma irrefrenabili una volta lanciati. La lettera venne recata a Victoria, dalla servetta, un mattino, col caffè. Quello stesso mattino, Benton, nel suo studio, sospese due operazioni importanti, tanto era il suo orgasmo. A mezzogiorno, quando l'atletica *miss* entrò in sala, egli provò un principio di svenimento.

Tuttavia ella non disse che queste placide parole:

— Che bel pigiama viola, dottor Benton!

Egli allora, nel corso d'una settimana, cambiò tre pigiama di diverso tono violetto. Ma Victoria non disse più nulla. Solo, dopo dieci giorni, d'agonia per Benton, imbattendolo per le scale l'incoraggiò con un: — Vedremo! — Con quel tonico egli potè tirare avanti altri otto giorni. Quindi cadde in una prostrazione impressionante...

La cosa fu possibile perchè le camere di Victoria e di Charles erano contigue. Una notte la signorina, svegliandosi di soprassalto, udì provenire dalla stanza vicina un mormorio. Tese l'orecchio con fiacca curiosità, ma ad un tratto, come una lama nel seno le colpì una parola: — Tesoro! — Scese piano dal letto e s'insinuò in un armadio scavato nel muro. Il tramezzo era sottilissimo così ella potè udire un'intera frase: — Tu sei la mia unica gioia — Ed era la voce di Benton. Un riso amaro singhiozzò nel forte petto di Victoria. Lo stupore aveva dilatato i suoi ardenti occhi di leonessa.

— Tu sei il mio solo tesoro — continuava la voce. Coi nervi tesi, Victoria Alcott lanciò uno sguardo ai pesanti manubrii dei suoi esercizi quotidiani. Si dominò e tremando di sdegno, tornò a letto.

Il sussurro peccaminoso continuò altre due notti. Allora il terzo giorno, alle sei del mattino, Victoria Alcott, in vestaglia, sconvolta dallo sdegno, entrò nella stanza di *miss* Ketty...

La cosa fu possibile perchè la stanza di *miss* Ketty era contigua a quella del dottore. Esisteva anzi, fra le due stanze, una porta di comunicazione.

Appena entrata, Victoria narrò lo scandalo a cui da tre notti assisteva, poi, esausta, scoppiò in un pianto convulso. Non vide così *miss* Ketty sparire improvvisamente, ma s'accorse, un momento dopo, che la porta di comunicazione veniva aperta. Alzò gli occhi spaventata e scorse sulla soglia Charles, in pigiama verde di pisello, che la guardava felice e commosso. Reggeva tra le braccia una cagnetta bianca.

E mentr'ella curvava il capo, vinta e confusa, il dottore le posò delicatamente sulle ginocchia la piccola rivale, che si mise subito a lambirle le mani bagnate di lacrime.

FLORENCE MORRISON.

(*Traduz. dall'inglese* di C. Berra).

Le gesta rocambolesche di un noto avventuriero

Berlino, 10 sera.

L'avventuriero internazionale, noto alla polizia d'Europa sotto il falso nome di conte di Colloredo, è comparso oggi innanzi al Tribunale di Friburgo.

L'elegante signore quarantenne, che frequentava le stazioni climatiche in voga, soggiornando negli alberghi più fastosi e segnandosi nel registro degli ospiti come conte Friedrich di Colloredo o come duca di Hohenbaden, si è reso colpevole tanto in Germania quanto in Svizzera di numerose truffe. Il suo vero nome è Johan Friedrich Burchardt. Egli è nato a Baden-Baden da famiglia assai modesta, ciò che non gli ha impedito di giocare spesso con successo la parte prediletta del rampollo illegittimo di una famiglia principesca perseguitato dalla sfortuna. Inutile per provare le sue asserzioni, alcuni documenti naturalmente falsi.

La disinvoltura e le belle maniere dello pseudo-conte, insieme con l'orpello della sua corona, colpirono anche la figlia di un milionario americano, la quale accettò di diventare contessa di Colloredo. Dall'unione nacque una figlia. Quando però la signora venne a scoprire le marachelle del marito, fece pronunciare in tutta fretta il divorzio a Parigi. Il Burchardt trasportò allora nella Svizzera il campo d'azione, conducendo vita da gran signore e alloggiando negli alberghi senza pagare il conto. Proseguita la serie delle sue truffe in Germania, qui finalmente l'avventuriero venne scoperto e arrestato. Tuttavia ora qualche amnistia nelle prigioni tedesche per essere poi consegnato alla Svizzera.

La moglie di Stalin è morta improvvisamente

Berlino, 10, sera.

Un telegramma da Mosca annuncia la morte della consorte di Stalin, avvenuta improvvisamente la notte scorsa. Nadjeschda Sergeievna Allilujeva era, come Stalin, originaria del Caucaso. Stalin l'aveva sposata in seconde nozze dodici anni or sono quando ella aveva appena 18 anni.

All'infuori dello stretto circolo di amici di Stalin, sua moglie era poco conosciuta e viveva molto ritirata nel Kremlino, dedicandosi all'educazione dei suoi due figli. Soltanto negli ultimi anni, Nadjeschda Sergeievna Allilujeva frequentò l'Accademia industriale e lavorò in uno stabilimento tessile di Mosca per istruirsi quale operaia del ramo chimico.

Nè la partecipazione del Comitato centrale del partito comunista, nè gli altri annunzi rivelano le cause del prematuro e improvviso decesso.

I tesori della Torre di Londra

2928 diamanti e brillanti, quattro enormi perle e un grandioso rubino nella corona dell'impero

LONDRA, novembre.

I gioielli della Corona britannica, fra i quali si trovano esemplari di inestimabile valore, sono conservati nella famosa Torre di Londra (Tower), che vi-cereana non è già una sola torre, ma una fortezza che di torri ne conta ben ventitrè. Allorchè nel 1066, dopo la fortunata battaglia di Hastings, il normanno Guglielmo il Conquistatore si impossessò del paese, per consolidare la sua signoria si fece costruire nella capitale stessa un castello. Le mura di questo nucleo centrale furono alcune fino a trenta metri di altezza, con lo spessore di cinque. Non sembrando anche questa costruzione ancora abbastanza sicura, la si circondò di un altro muro di cinta, con tredici torri, e finalmente si eresse un terzo muro, con sei torri verso il Tamigi e tre imponenti bastioni verso la città.

Fortezza palazzo prigione

Il formidabile edificio fu via via la fortezza, il palazzo e la prigione dei sovrani d'Inghilterra. Oggi le mura e le torri hanno perduto ogni valore militare, ed anche la prigione non ha più la sua terribile fama. Solo durante la guerra la maggior parte degli spioni indesiderati sui quali l'«Intelligence Service» potè mettere la mano, fu rinchiusa, giudicata e fucilata nel Tower. Oggi esso viene usato in parte come caserma per un battaglione di soldati, ed inoltre insieme un corpo speciale cui è affidata la custodia dell'edificio e insieme quella del Tesoro della Corona.

I gioielli della Corona sono conservati in una grande gabbia di acciaio collocata in una sala della torre detta di Wakefield nella quale venne assassinato Re Enrico VI. Lungo la gabbia, ottagonale, del diametro di circa tre metri e mezzo, è applicata a una certa altezza una striscia di vetro, protetta da forti sbarre di acciaio, che consentono di guardare all'interno, elettricamente illuminato. I gioielli sono disposti sopra un tavolo, parecchi dinanzi a uno specchio affinchè possano essere osservati da ogni parte. La sala è chiusa da una semplice porta d'acciaio, ma la vera custodia è costituita dal numeroso apposito corpo di guardiani e dal fatto che il Tower è un tale labirinto da rendere impossibile l'uscita a chi non lo conosce.

Il tesoro contiene tre corone: la corona d'Inghilterra, proprietà dello Stato, e copia della vecchia corona, venduta all'incanto e andata dispersa nel 1649, dopo la decapitazione di Carlo I; la corona dell'Impero, fatta per la Regina Vittoria e ch'è in parte proprietà dello Stato e in parte della Famiglia Reale, e la corona dell'India. Tutte le corone sono d'oro, ma solo nella prima si vede il metallo, le altre due sono letteralmente ricoperte di pietre preziose.

La corona dell'Impero

La corona dell'Impero è infatti costellata da 2928 diamanti e brillanti, oltre a quattro grosse perle e a un grandioso rubino, che ne costituisce la gemma più famosa. Esso fu donato nel 1367 al «Principe Nero» da Re Pietro del Portogallo, il quale l'aveva acquistato da un negoziante arabo. Il rubino ha tutta una sua storia leggendaria, che gronda di sangue.

Immediatamente sotto il grande rubino scintilla un gran brillante, meraviglioso, il quale invece ha una storia breve e del tutto incruenta. Si tratta di un pezzo del famoso diamante Cullinan, così denominato dal direttore delle miniere di Kimberley, nel Sud-Africa, all'epoca della sua scoperta, nel 1905. Accanto alla corona è collocato un modello in vetro del diamante nel suo stato primitivo. Pesava un pugno e mezzo (3025 carati) ed era troppo grande per essere opportunamente sfaccettato. Il Governo dell'Unione sud-africana decise allora di offrirlo in dono a Re Edoardo VII.

Il padre dell'attuale Re d'Inghilterra ne gradì il dono, ma mandò il diamante ad Amsterdam, dove come è noto esistono i più antichi stabilimenti per la lavorazione di tali pietre preziose ed avutone il responso che era indispensabile tagliare la pietra per aumentarne il valore e ricavarne tutto lo splendore, vi acconsentì. Se ne fecero tre pezzi, di cui il più grande fu incastonato nello scettro imperiale, il secondo nella corona del Re e il terzo in quella della Regina. Anche questi pezzi minori sono però più grandi di qualunque altro brillante esistente, e sono inoltre di fantastica bellezza, vere montagne di fuoco e di luce, abbarbaglianti.

Sventura agli uomini fortuna alle donne

La corona dell'India è stata fatta appena nel 1911, per l'attuale Re, e delle stesse gemme è anche la nuova corona della Regina, nella quale si trova un altro famoso diamante, il Kohinoor, proveniente dall'India, e fin dal 1849 in possesso della Regina Vittoria. Prima della scoperta del Cullinan era questo il più grosso diamante del mondo ed anche intorno ad esso è intessuta tutta una fosca storia di sangue, che si fa risalire a millenni. Curiosa è la circostanza che secondo la leggenda esso ha sempre portato sventura ai suoi possessori maschili e invece fortuna alle donne. Ad ogni buon conto gli inglesi hanno ritenuto opportuno di incastonarlo nella corona della Regina, Non si sa mai.

Oltre alle corone e allo scettro dell'Impero sono esposti nel tesoro altri scettri più antichi ed altre insegne, e spade e pugnali dalle preziose impugnature, tempestate di gemme, appartenuti ai vari Re. In apposito cofano si trovano le decorazioni originali dei supremi Ordini: quelli della Giarrettiera, del Cardo e di San Michele. E' tutto uno sfolgorio di brillanti e di altre gemme, testimone di una storia gloriosa. Fuori le mura massicce, le leggendarie torri ricordano le ore fatali, le furibonde lotte, tutto il sangue dovuto spargere a cementare tanta gloria, e far rifulgere tanto splendore.

N. B.

SCENE E SCHERMI

Crisi e attori

— Petrolini, per suo conto, ha già proclamato che la crisi teatrale non c'è. (Almeno per chi lo merita, si leggeva tra le righe). Siccome fa del teatrone, ha potuto ricordare che una volta, nei tempi prosperi, gli attori vivevano a raffichette e adesso frequentano buoni alberghi. Parlare di crisi è di moda: quando non è una crisi, è l'altra. Adesso, per esempio, si ricordano i tempi beati dell'anteguerra, quando la lira di carta faceva aggio sull'oro. Ma anche allora, appunto, si parlava di crisi. Dunque è una moda che ogni tanto ritorna. Del giorno in cui l'uomo fu cacciato dal Paradiso Terrestre, la vita diventò difficile; e il pane costò per sempre, d'allora, sudore e sangue. Crisi di teatro? Di pubblico, di attori o di autori? Si può discutere. Ognuno avrebbe ragione di dire la sua. Ma, insomma, ci sono attori il cui nome basta a riempire un teatro. Gli altri, se avessero il coraggio di persuadersi della loro mediocrità, dovrebbero provvedere a costituire delle compagnie di complesso, gareggiando con le grandi personalità, mercè «esecuzioni» condotte col criterio, per esempio, con il quale Arturo Toscanini, benchè il divismo, portò *La Scala* a tanta altezza. Il pubblico è sazio. Se si lascia travisare... da Josephine Baker (ma costei, veramente, ha portato molti), non appena gli si presenta il doppione Maurice Chevalier, insorge, sta a casa o fischia. Il cinematografo? Macchè. E' in crisi (o dà).

— Basta frequentare le gradi sale cinematografiche, per accorgersi che il pubblico scarseggia. Dopo ciò, mille dicono di più le statistiche, secondo le quali in America, per esempio, il pubblico è diminuito del 30 per cento nel 1931 e del 40 per cento nei primi sei mesi del 1932. Su 20.100 cinematografi, solamente 14.550 funzionano. Colpa del pubblico, degli attori o degli autori? Mah. In materia ognuno avrebbe ragione di dir la sua. In Italia le cinematografia, nata si può dire per virtù di quell'ardimentoso tenace terribile Ambrosio, e già signora del mondo, e poi decaduta, e poi riportata al fasto dal compianto Pittaluga, ha prodotto subito con qualche nobiltà. Peccato che le nostre Case non siano tenaci negli esperimenti, per formare la pratica e il gusto del pubblico. Prima Ettore Petrolini, poi Armando Falconi l'amoroso, adesso l'immutabile Gianfranco Giachetti. O che si pretende, con una pellicola o due, di aver trovato l'astro che abbagli le folle? Ettore Petrolini, per esempio, ha dato un magnifico Medico *per forza* e poi un *Nerone* convincente.

Il pubblico — parlo della massa — non ha avuto il tempo di abituarsi. Bisognava insistere. Parlo. Farsi. Armando Falconi, sì, ma a patto che seguisse ancora, subito, Petrolini; e magari anche Gianfranco Giachetti; e poi idem.

Invece s'è subito là va alla cerca... Stanlio e Ollio. Fa capolino Picasso.

— Ermete Zacconi è partito per Tripoli. Settantasei primavere oltremare. Recita a memoria. — mi dice Lorenzo Ruggi — i lavori nuovi. Parla di progetti futuri. Galantuomo per davvero, il tempo.

— Il ritorno di Ruggero Ruggeri è freddo. Il pubblico accorre, sì, e applaude, sì. Ma è come una commemorazione. Ricominciare è peggio che cominciar da capo. Ne parli, pensino. Eleonora Duse; ma aveva accanto Ermete Zacconi. Ruggeri, invece, ha Paola Borboni.

— Lamberto Picasso ha formato compagnia. Debutterà a San Remo nella seconda metà di novembre.

— Febo Mari formerà compagnia con Luigi Carini e Letizia Bonini.

— Due nuove commedie applaudite: *Mastro de ferro* di Gino Rocca; compagnia Cesco Baseggio; Filodrammatici di Milano; *Trovarsi* di Luigi Pirandello; compagnia Marta Abba, Fiorentini di Napoli.

— *Mister Wu* a noi noto per l'interpretazione fattane da Amedeo Chiantoni, ha dato luogo a una protesta dell'incaricato cinese a Vienna, in quanto — dice la protesta — il dramma non dà una esatta immagine della vita familiare cinese. Ben fatto, dal punto di vista cinese. La nostra vigile censura si occupa ora del famigerato *Scarface*, pellicola d'importazione, popolata di delinquenti — naturalmente — italiani, come su il colonnello Lindbergh. Ben fatto, dal punto di vista dell'onesta verità.

A. F.

Alba di Regno al teatro di Corte di San Rossore

Alba di Regno, di Gaiar e Artì, rievocazione storica di Vittorio Amedeo II, radiodiffusa recentemente con successo e che sarà messa in scena prossimamente in italiano dalla Compagnia Stabile di Torino al teatro Rossini, verrà rappresentata dalla stessa Compagnia sabato sera nel teatro di San Rossore alla presenza dei Re, della Regina e dei Reali Principi. All'interessante spettacolo organizzato dal comm. Fiandra — che sarà preceduto da una breve conversazione di Lucio Ridenti — assisteranno dame e cavalieri e tutto il personale di Corte.

Umberto Mozzato sarà Vittorio Amedeo II; C. Gazzi il marchese Philipsaux; G. Pastelli il marchese di Prié; M. Sanquirico contessa D'Oro; M. Cancellos un valletto. La scena storica si svolge, com'è noto, nel palazzo Reale di Torino, nel 1703.

L'*Uccello di fuoco* di Zilhay al «Vittorio»

Al «Vittorio» la Compagnia Pavlova rappresenta questa sera, per la prima

TATIANA PAVLOVA

volta in Italia, l'annunciata novità di Zilhay, *Uccello di fuoco*, con musica di Renato Cialente.

T'les mai fait parei al «Balbo»

Al Balbo questa sera ultima di *Non me lo dica*. Domani riposa dello spumeggiante «vaudeville» *T'les mai fait parei*, di A. Mariani, musica di A. Amadei.

L'Lucio d'la Venaria al «Rossini»

Il successo di «Lucio d'la Venaria» aumenta ogni sera al Teatro Rossini: il pubblico affolla il teatro ed applaude lungamente e calorosamente. Il prevedo quindi che il bel lavoro resterà il cartellone per molte sere.

La Compagnia Amedei in Francia

La Compagnia drammatica italiana Amedei si reca domani in Francia, per un corso straordinario di rappresentazioni, a datare da sabato 12 corr., al teatro municipale di Beausoleil, Proseguirà poi le rappresentazioni al Teatro Casino des Nouveautés di Nizza, e quindi si recherà ad Antibes, Cannes, Mentone.

Fra le novità importanti rappresentate *Alba di Regno* di Gaiar e Artì.

Novità a Milano

Milano, 10, sera.

Sono state rappresentate ieri all'Arcimboldi tre commedie in un atto di Alessandro Varaldo: *Il più sincero dei tre*, *Il gatto nero* e *Una solerada*.

Il primo lavoro ci presenta tre personaggi che non si accostano dalla comune pratica della vita: un giovanotto timido simile, messo a contrasto con l'attività, l'energia, degli altri, messi in mezzo a circostanze e guai e necessità che lo smuovono da quella dolcezza del far niente, che lo sospingono a atti e gesti nuovi a tutti, ma per lui indubitabilmente nuovi, ostici e faticosi, può diventare buffo e divertente. Per farne una commedia è però indispensabile che i casi amari, la catena delle combinazioni assurde e farsesche, gli equivoci e le burle, derivino logicamente e inevitabilmente da quel suo temperamento, dalle reazioni di quel temperamento a contatto della vita. Il che non è riuscito del tutto a Lopez e Ponzani nell'imbastire le avventure del signor Pancrazio Cenovelli.

E' vero che se il signor Pancrazio non fosse uno spensierato fannullone, se non si divertisse a starsene adraiato nell'ufficio ed a farsi raccontare le storielle del mondo, della via, del teatro, da un giovane nipote, e poi da una giovane dattilografa, assunta quasi unicamente a questo scopo, è vero che se il suo contegno non fosse la varia guisa stravagante, la moglie non avrebbe forse occasione di sospettare di lui, di ingelosirsi e di far scenate con un grosso seguito di fastidi e catastrofi, ma è anche vero che ben presto questi particolari, queste avventure se ne vanno per conto loro, prendono il sopravvento, non restano più legate al tipo, al carattere del protagonista, che per appigli superflui, per sporadiche illusioni. La commedia si svolge come una qualsiasi commedia d'equivoci, senza che questi abbiano un immediato, persuasivo rapporto con la posizione assunta in principio dal signor Pancrazio, senza che essi riescano a lumeggiare e tratteggiare meglio la sua malattia, il suo vizio, la sua radicale, inguaribile pigrizia. Che la dattilografa abbia un amante, studente in medicina, litigioso e prepotente, ch'essa combini il primo affare della ditta con un commerciante di Verona, nascostamente sollecitato dal nipote del signor Pancrazio che vuol dare impulso agli affari dello zio — questi è stato obbligato dalla moglie a metter su un ufficio, ma per conto suo non muove un dito, pago di sciogliere solarade e di contemplare il soffitto — che questa moglie se ne vada, poi al cinematografo proprio con il commerciante di Verona, facendo a sua volta ingelosire — ma non troppo — il signor Pancrazio, sono tutte cose che possono benissimo stare a sè, solo indirettamente dedotte da quel ritratto caricaturale del protagonista, che dovrebbe essere la ragione stessa della commedia. Ma per stare a sè non sono poi trattate con sufficiente originalità.

Così tutta la commedia appare fiacca, e non nuova. Vi si nota abuso di freddure, eccesso di complicazioni combinate a simulare vivacità e brio, staticità fondamentale della situazione, che non è mossa dall'intrico dei casi già sfruttatissimi in teatro. Fermo restando il condetto intreccio ed essendo appena accennata e subito dispersa la figurina del protagonista, i tre atti si palleggiano alcuni luoghi comuni — presunti amori del marito anziano e ridicolo con l'impiegata giovane e briosa, casi imprevedibili che favoriscono i sospetti della moglie, un servo mezzo sciocco che dà l'avvio alle scene, accetera — e sono affidati essenzialmente all'amenità di certe uscite o battute, alla facile galezza verbale di motti e qui pro quo. E' peccato, perchè il tipo del signor Pancrazio, anche nei cenni sommari, nel tratteggio elementare di questi tre atti, è piacevole e arguto: gli autori lo hanno visto, e graziosamente, ma da fermo, ma immobile. Il che del resto non ci deve stupire se pensiamo ai suoi più salienti caratteri che sono appunto di indolenza, immobilità e bacchettare.

Armando Falconi ha recitato con brio e alla breve, ma non con soverchia chiarezza, e assai spesso approssimativamente, tirando giù troppe battute a caso; una certa confusione si è notata, del resto, da parte anche di altri attori, in tutta la recitazione, che fu più concitata che viva. Il pubblico ha applaudito e gli applausi si sono ripetuti più volte ad ogni atto; all'ultimo però non senza contrasti.

F. S.

Pignizio di Lopez e Ponzani all'«Alfieri»

Questi tre atti vogliono disegnare un personaggio comico, una maschietta, un ritrattino; anzi un tipo, curioso e saporito, come se ne fanno volentieri nel teatro dialettale: il tipo dell'uomo pigro, indolente, pacifico, beato se la giornata gli trascorra tranquilla, lungi da traffici, lavori, preoccupazioni, lieto per un nonnulla che gli rechi qualche svago lieve e bonario, soddisfatto di sè e del mondo, purchè il mondo non l'importuni, purchè opere o fastidi non lo distolgano dalla pienezza dell'ozio, ch'ai mai provato — egli dice a un altro personaggio della commedia — hai mai provato a startene a letto, con una piccola malattia, e di lì, dal calduccio, non ti sei mai divertito a guardare quelli che ti girano attorno, s'affaccendano, si agitano? Tu te ne stai obliquo di ogni cosa, senza aver nulla da fare, senza pensiero nè dell'oggi nè del domani; osservi una mosca sul soffitto, riposi, e nulla più. E' una delizia». Orbene un

Il segreto di un longevo

«Mangiare legumi e frutta, bere poco alcool e sposarsi giovani»

Parigi, 10 sera.

L'Accademia dei medici ha festeggiato un noto medico, il dottor Gueniot, membro dell'Accademia, il quale ha terminato ieri il secolo di vita. Il dottor Gueniot — che si è visto insignito della grande medaglia d'oro per aver servito, durante quest'anni, negli ospedali parigini — è un uomo, a quanto sembra, formidabile, perchè sale e scende ogni giorno 52 gradini della sua abitazione in via Lilla, sprovvista di ascensore, e lo si vede di continuo passeggiare per le vie della capitale senza bastone e senza occhiali.

L'esistenza di questo medico ottimista, al quale non daresti che una settantina di anni e che ha l'aspetto sorridente e pluttosto furbo dell'uomo che ha giocato un tiro birbone ai suoi contemporanei, ha rinverdito il problema della longevità. Egli non ha segreti su questo argomento e volentieri fa conoscere il metodo che ha seguito per sopravvivere a tutti gli altri medici che, come ogni altro mortale, cessano di vivere fra i 60 e gli 80 anni.

«Il mio segreto? Eccolo in due parole: sobrietà ed esercizio. Ho oggi cento anni; abbasso ogni mattino e ogni sera mi faccio massaggi su tutto il corpo. Il mio regime? A partire da 60 anni bisogna saper vivere da vecchi. Pochissima carne, molti legumi e frutta, assenza completa di vino anacquato; non trascuro di prendere il tè e il caffè, ma con una certa misura. Quanto all'alcool, si tratta di un veleno se viene trangugiato come aperitivo, ma un bicchierino preso dopo i pasti principali e senza farne una abitudine può aiutare la digestione.

«Circa l'igiene matrimoniale, dirò che occorre sposarsi giovani ed essere fedeli alla propria consorte; personalmente non ho potuto ammogliarmi che tardi, a 42 anni. Ho due figli che vivono con me e due figli di cui uno medico e l'altro capitano di vascello a Biserta, e spero di vivere ancora quanto occorre per vederlo ammiraglio. Per quello che si riferisce all'igiene sessuale, in generale l'uomo che a partire da 65 anni si prodiga ancora in dispendio delle proprie forze, dissipa tutto il suo capitale».

Il dottor Guenot non vuole considerarsi un fenomeno. Giacchè gli animali vivono cinque volte il tempo che è stato necessario al completamento della loro conformazione ossea, l'uomo che può considerarsi scheletricamente formato all'età di 20 anni, può e deve poter vivere un secolo.

Gli intellettuali raggiungono raramente questa età. Il chimico Chevreuil, che visse fino a 103 anni, è il solo caso conosciuto. L'uomo del popolo però, sopratutto il contadino, è longevo. Secondo la statistica di Haller, più di mille contadini sono riusciti a vivere cento anni. Il record appartiene al colono inglese Henry Jenkins che morì nel 1670 ed era nato, a quanto risulta da pergamene autentiche, nel 1501. Aveva dunque 169 anni. Fra i 140 e i 150 anni si notano ancora sei casi, di cui una donna albergatrice, la quale nacque nel 1717 e morì nel 1857; con la marchesa di Balestrin, morta nel XVIII secolo alla Corte di Lorena all'età di 117 anni, sono due sole le ultra-centenarie del bel sesso. E' da ricordare infine il turco Zaro Agha, che ha 155 anni, ed è partito ieri sera da Parigi per Istanbul, ove è considerato come una specie di eroe nazionale.

I tornei di «skat» nella città delle carte da gioco

Berlino, 10 sera.

Si è svolto nei giorni scorsi, ad Altenburg, una vecchia città tedesca, il congresso dei giocatori di *skat*. Questo gioco di carte, diffusissimo e popolare in Germania e in altri Paesi, pare sia nato proprio ad Altenburg, ed ivi che forma naturalmente la fierezza e l'orgoglio dei cittadini. E' inutile aggiungere che essi conservano gelosamente la tradizione dello *skat*.

La città vive ora con la fabbricazione delle carte da gioco e, nonostante la crisi, il commercio cammina assai bene. Ogni giorno quindicimila mazzi di carte sono spediti da Altenburg. E' sorta nella città anche la Borsa degli scambi per i collezionisti di carte da gioco, dove si possono trovare preziose carte di ogni Paese e di ogni epoca. Si spiega quindi l'interesse per il congresso dello *skat*, che ha condotto tanti giocatori e tanti curiosi ad Altenburg. Tutte le camere degli alberghi cittadini erano da parecchie settimane prenotate.

Sono stati disputati accanitamente tornei di *skat*, per cui erano in palio premi persino di mille marchi. Più che mai risuonarono in Altenburg i vecchi cori che cantano l'elogio dello *skat*.

L'orchestra cittadina ha eseguito la *skat ouverture* e i forestieri sono stati sorpresi di sentire gli abitanti di Altenburg scambiarsi anzichè «buon giorno» questo saluto: «Gut Blatt!», che significa «buona carta».

L'avventura di due fantesche che trovano un uomo sotto il letto

Roma, 10 sera.

Una storia di sapore boccaccesco, che fino ad ora è rimasta avvolta nel più fitto mistero, è avvenuta ieri notte in via Adige, precisamente nell'appartamento dell'ing. G. B. Manfredi. Verso le 22, le domestiche dell'ingegnere si sono ritirate nella loro stanza e si sono coricate. Poco dopo, un piccolo rumore si è udito nella camera; una delle due donne si è destata e ha teso l'orecchio; il rumore si è ripetuto. Sedutasi sul letto, la giovane ha acceso la luce, ha destato l'amica ed entrambe sono saltate a terra avvicinandosi a un letto da sotto al quale partiva il rumore. Le donne, quando hanno visto muoversi la coperta, hanno gridato aiuto. Allora un uomo in costume quasi adamitico, indossando solo le mutandine, è uscito da sotto il letto abbozzando un enigmatico sorriso e facendo segno alle donne di non gridare; poi via verso la stanza vicina; qui giunto, si è lanciato alla finestra e di lì si è allontanato per i tetti. Frattanto erano giunte alcune persone e agenti di P. S.; tutti si sono lanciati sui tetti all'inseguimento, ma le pazienti ricerche sono riuscite infruttuose; dell'uomo in mutandine non si ha ancora oggi nessuna notizia.

La vedova Gorguloff ha dato alla luce una bimba

Parigi, 10 sera.

Allorchè la signora Gorguloff implorava la grazia per suo marito insisteva sul fatto che stava per diventare madre. «Egli avrebbe tanto desiderato di sapere se è un bimbo o una bimba», essa diceva. Quella che è nata ieri in un piccolo villaggio della Svizzera tedesca, ove la moglie dell'assassino del Presidente Doumer si è ritirata per nascondere il suo dolore, è una bimba alla quale è stato imposto il nome di Rosa Anna Maria.

Avviso ai fidanzati parigini

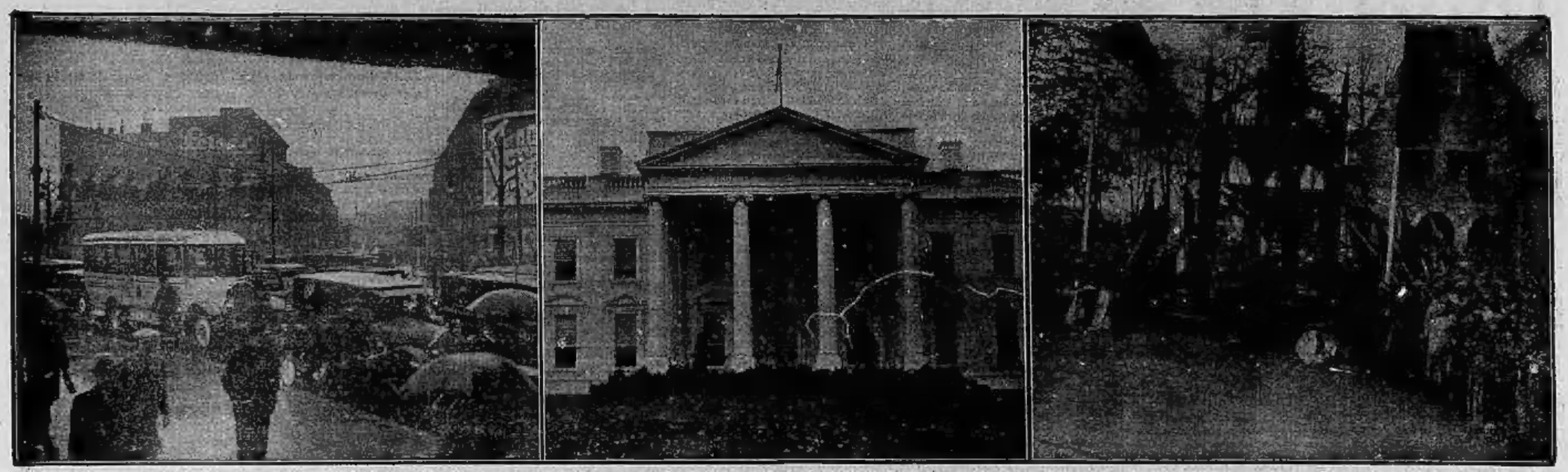
Potranno avere sorrisi e pagamento il giorno delle nozze

Parigi, 10 sera.

Celerità e discrezione, questa è la divisa con la quale un'agenzia parigina di nuovissimo conio offre cortesi accompagnatori a quelle coppie di novelli sposi che non dispongono di famiglie presentabili il giorno della celebrazione delle nozze. «Potremo inviarvi per la giornata del matrimonio — si legge nel programma diramato ai promessi sposi — uomini mondani perfettamente educati e capaci di un'ottima conversazione, che vi divertiranno pure rimanendo nei limiti del buon tono, nonchè signore di squisita distinzione sotto tutti i rapporti all'altezza di qualsiasi situazione, che terranno le veci di familiari e di amici. Nessuna retribuzione è loro dovuta, solo saranno tenuti a fornire loro gli abiti di circostanza che essi conserveranno al termine della cerimonia».

La circolare termina dicendo che questi signori e queste dame sono di una discrezione massima. Giungeranno all'ora prestabilita e la sera non intralceranno le impazienze dei novelli sposi, durante il pranzo si asterranno dal formulare insinuazioni o dal gettare dei dubbi sul carattere e sul passato degli sposini e sui loro parenti, nè esprimeranno opinioni preconcette sul matrimonio.

Vacanze di studenti inglesi — Le ultime capanne di moda, ospitate a squerciagola.



Il congestionamento del traffico in una delle principali strade berlinesi. — La « Casa Bianca » residenza del Presidente degli Stati Uniti che, quanto prima, Hoover dovrà cedere al suo successore Roosevelt. — Il Re di Svezia commemora a Lützen il terzo centenario della morte di Gustavo Adolfo, fondatore del Regno.

Stelle del cinema: la graziosa linea di Maurieia O' Sullivan; Marion Davies, giocatrice di polo, Sunita Devi, la celebre modella indiana, morta misteriosamente alcuni giorni fa.

Campagna piemontese: Una fattoria del Monferrato in un tiepido e luminoso pomeriggio autunnale. — Pecore all'abbeverata nella pianu novarese.